

FATTI E COMMENTI

Un filosofo che sta costruendo: G. Tarozzi

Richiamiamo l'attenzione dei nostri amici sulla attività del prof. G. Tarozzi, la quale ci sembra assai interessante; perchè rivela uno sforzo assai lodevole e significativa di discutere criticamente la propria filosofia. Il Tarozzi è ritenuto come un positivista e come un allievo dell'Ardigò. Non è certo però sfuggito mai ad alcuno che il Tarozzi non è stato mai un pedissequo imitatore del positivismo di Ardigò e che nella sua concezione filosofica ha sempre rivelato un interessamento per il problema criterio-logico, assai strano in un positivista. Da qualche tempo poi egli rivela nei suoi scritti un travaglio che merita tutta l'attenzione. Basta dare un'occhiata al primo fascicolo della *Rivista di filosofia* del corrente anno 1924. Questa rivista, che ha avuto momenti di splendore e momenti di grave crisi, è ora diretta dal prof. Tarozzi, che vi imprime un carattere del tutto personale.

Nel fascicolo che ci sta tra mano notiamo un articolo del Tarozzi dal titolo: *La filosofia come fede nella realtà e nel volere*; un articolo diretto, dall'autore, *ai giovani insegnanti*, nel quale si afferma che la filosofia è una fede. Vale la pena di riportare le parole del Tarozzi.

« Chi vorrebbe infatti rifiutare al suo stesso pensiero la dignità e l'onore di essere anche azione? Chi sarebbe disposto ad avvilito falmente la sua propria dottrina da negarle efficacia reale, ossia il valore fattivo? Ora - ed è nel sentimento di tutti noi - che dalla teoria, qualunque essa sia, non scaturisce potenza d'azione se non quando essa sia l'espressione della credenza passionale in qualche cosa *che sia o che divenga reale, ed abbia per se stessa* - o *dobbiamo volere che assuma* un preminente valore nella vita nostra ed altrui. È, in fondo, la ricerca, comune a tutti noi, di un *valore della vita*: comune a tutti, persino al pessimista ed allo scettico perchè anche questi ricercano i fondamenti di una verità negativa a cui si annette il valore umano di affrontare e superare il dolore che costa l'accettarla e il riconoscerla. Che dire poi di tutti gli altri, e sono i più tra noi, che hanno consacrata la loro esistenza alla filosofia perchè solo in questa credono essere tracciato il cammino che guida alla coscienza della verità e del bene? Questa fede è adunque, non solo il movente interno, ma anche l'essenza vitale della filosofia nell'animo nostro. Se così

non fosse, perchè l'avremmo preferita non dico alle tante forme di attività pratica che assicurano in copia le gioie e gli ozi dell'esistenza, ma all'arte e alla letteratura il cui spirito vive in tanti noi, alle scienze speciali a cui tanti di noi sarebbero particolarmente adatti e in cui tanti sono anche, per amore della filosofia, versati? Perchè avremmo scelto tra le vie della vita la più solitaria, la più ardua che senza meta apparisce ai moltissimi? »

Dopo questa introduzione sintomatica non deve sorprendere se più innanzi il Tarozzi scrive:

« È infatti prima sottinteso ed implicito, poi interamente esplicito in questo modo d'intendere l'insegnamento filosofico, la volontà ferma, decisa e caratteristica che esso non sia negazione o rinnegazione del reale; di un reale che come *oggetto* è al di là delle *apparenze immediate*, come *valore* è al di là di ogni forma di *utilità comune*; e che assume carattere di idealità in quanto l'idea di esso guidi l'uomo alla ricerca perpetua col sacrificio delle parvenze appaganti e delle verità intermedie e lo spinga sempre più in alto del tornaconto edonistico. È convinzione mia che questo reale esista anche all'infuori di noi stessi, dell'umanità, di ciò che chiamiamo lo « spirito »; che l'esistenza di questo reale sia la ragione d'essere (altrimenti inesplicabile) di quello sforzo perenne del genere umano in che consiste la filosofia; che tale esistenza sia il necessario presupposto della vita morale il cui sforzo, la cui lotta, le cui conquiste sarebbero puramente verbali senza un oggetto reale che sia rispetto ad essa o termine o cimento o resistenza. Questa mia convinzione, a cui sono giunto in questi anni, è per me l'unico fondamento possibile dell'idealismo etico che è virtù combattente, e come tale ha bisogno di sapere e di credere che la sua lotta è vera lotta e non superamento di sè; che il suo fine è vero fine e non una previsione ideologica; che il suo lavoro è vero lavoro, cioè trasformazione secondo lo spirito nostro di ciò che prima non era spirito, e non un gioco dialettico, che il suo nemico è vero nemico non un fantasma suscitato dal senso stesso dell'io universalizzato. Ma anche facendo astrazione da questa mia convinzione, se si osserva a fondo il processo e lo sviluppo delle più diverse filosofie che oggi si contendono il campo, lo sforzo verso il reale è comune a tutte, sia che si acquetino estendendo il significato e il valore dell'esperienza e dichiarando il reale identico con questa, sia che trascinati dal riconoscimento delle condizioni mentali dell'esperienza lo identifichino con l'idea, sia che penetrando il significato etico dell'esistenza lo interpretino come vita, sia che attribuendo ad essa tutti gli attributi della perfezione ideale lo chiamano Dio ».

Nello stesso fascicolo ancora il Tarozzi ha un nota che è un commento a un articolo di M. ROSSI, su *Positivismo e attualismo*. In questo commento leggiamo:

« Secondo me, il " pensiero pensante „, che pensa solo sè stesso e in sè stesso il tutto, e ciò facendo esclude che il suo stesso sia un essere, e che sia essere il suo stesso pensato, anche se il pensato è il pensiero stesso o è l'idea, è per me un *goffre* dove è andato a precipitare l'immanen-

tismo storicistico, per delirio suicida di sempre maggiore immanenza e di storicità sempre più vorace: via, via, come

Nave che per corrente giù discende.

« Risultato estremo, ultimo, definitivo, esauriente perchè ha esaurito tutto; oltre il quale non si può procedere (in questo hanno ragione i propagandisti dell'attualismo) perchè non rimane, logicamente, per la scienza che il nulla, e per la filosofia ciò che si può creare nel nulla, cioè il fantastico. Se ne è accorto da molto tempo, Benedetto Croce che fra i suoi grandi meriti ha anche quello di non perdere, possibilmente, i contatti con la terra ferma. E pare che cominci ad accorgersene anche il Gentile stesso che nel *sistema di logica* dice cose – nel senso della concretezza di vecchio significato, come io la intendo – a cui non tutti i suoi discepoli hanno posto mente. Ed io auguro sinceramente che con una buona sterzata in tempo, anche questa filosofia possa riavviarsi per i campi fecondi: sono così fioriti, ora, in questa italica primavera! E ciò che il Rossi dice riguardo alla *categoria dell'intuito* (che è, secondo me, giusto) potrebbe essere concessione o correzione atta a salvare in parte l'*attualismo* dall'astrattismo (vecchio stile, ma sempre vivo) che minaccia di essere vuoto. Concessione verso il Croce: il quale è pur sempre un continuatore prudente e sagace del positivismo contro il quale ha detto tante male parole ».

Ripetiamo: merita che qualcuno prenda a studiare questa posizione che il Tarozzi sta assumendo e la confronti specialmente con la posizione attuale dell'idealismo. Per lo meno si potrà rilevare che, mentre l'idealismo italiano sembra essere in un momento assolutamente statico, in cui gli allievi ripetono le formule dei maestri o le applicano alla interpretazione della storia, il Tarozzi rivela un dinamismo interiore e un fervore di ricerca tanto più notevole se si pensa che il Tarozzi non fu mai un freddo e rigido seguace del positivismo. Potrebbe forse esservi in questo fervore di indagine del Tarozzi e dei giovani che ha attorno a sé l'indice di qualcosa che sta avvenendo nella filosofia italiana. In genere i periodi di trionfo delle dottrine idealiste sono stati sempre brevi. Siamo forse ai primi accenni del tramonto?

Dr. LEONIDA BIANCHI.

La settimana tomistica all'Università cattolica del s. Cuore

L'Università cattolica del s. Cuore volendo degnamente onorare il VI Centenario di S. Tommaso d'Aquino, ha indetto un corso di conferenze affidate ad una eletta schiera di dotti studiosi del pensiero tomistico.

Il corso è stato inaugurato dall'Eminentissimo Cardinale Laurenti, il quale ha tenuto un magnifico discorso, denso di concetti e brillantissimo nella forma.